

RITA CEDRINI

GIOVANNI TORTORICI MONTAPERTO

REPERTORIO DELLE
DIMORE NOBILI E NOTABILI
NELLA SICILIA DEL XVIII SECOLO

REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO DEI BENI CULTURALI ED AMBIENTALI E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA - DIPARTIMENTO DI DESIGN - CATTEDRA DI ANTROPOLOGIA CULTURALE

ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE SEZIONE SICILIA

PALERMO 2003

SOMMARIO

Fabio Granata	VII
Giuseppe Grado	IX
Michele Argentino	XI
<i>Introduzione</i>	XV
Rita Cedrini	
Giovanni Tortorici Montaperto	
Parte I	<i>Gli spazi dell'abitare</i> 1
	Rita Cedrini
	<i>Capitolo I - Spazi vitali</i> 3
	<i>Capitolo II - Stili di vita</i> 11
	<i>Capitolo III - Evoluzione dei tempi</i> 19
	<i>Capitolo IV - Articolazione sociale</i> 35
	<i>Capitolo V - Identità dei ruoli</i> 49
	<i>Bibliografia</i> 59
	<i>Abitare il Settecento</i> 73
	Giovanni Tortorici Montaperto
	<i>Bibliografia</i> 95
Parte II	<i>Palermo e la sua provincia</i> 99
	<i>Agrigento e la sua provincia</i> 311
	<i>Caltanissetta e la sua provincia</i> 325
	<i>Catania e la sua provincia</i> 341
	<i>Enna e la sua provincia</i> 381
	<i>Messina e la sua provincia</i> 393
	<i>Ragusa e la sua provincia</i> 411
	<i>Siracusa e la sua provincia</i> 431
	<i>Trapani e la sua provincia</i> 459
<i>Appendice</i>	483
<i>Bibliografia generale</i>	493

INTRODUZIONE

Il tempo che all'uomo è dato da vivere si caratterizza per la specifica maniera di concepire e organizzare tutto ciò che allo stesso è intorno.

Non diversamente accade nel XVIII secolo quando il mutare delle ragioni storiche, artistiche e sociali imprime nel tessuto urbano i segni del cambiamento, cambiamento che si ripercuote nelle risoluzioni architettoniche, nelle consuetudini sociali e nelle rappresentazioni quotidiane.

Lo studio degli spazi abitativi vuole mettere in evidenza come l'interrelarsi di tempo, storia e luoghi esiti in scenari che ben traducono comportamenti e relazioni sociali dettati da codici condivisi.

I palazzi, emblemi per eccellenza del potere e del prestigio, sono al centro dei "progetti di vita" del nuovo secolo. È spesso tra le "dorate stanze" che si decide, tra tavole imbandite e danze, il destino di intere comunità. Le cubature, gli affreschi, la successione degli ambienti non esprimono soltanto il *dictat* di un'epoca, non sono solo i segni distintivi di famiglie che giocano ruoli fondamentali nella vita cittadina: sono la materializzazione di una concezione della qualità della vita che riveste di magnificenza ogni cosa.

Gli spazi dell'abitare, dunque, si configurano come proiezione di un universo di valori costruiti per sfidare il tempo, per appagare le ragioni sociali dell'essere e dell'apparire *intra moenia* ed *extra moenia*.

Anche le ville, nate dalle nuove esigenze e dal nuovo modo di concepire il rapporto con la natura, nel continuare a testimoniare l'economia e l'identità del territorio, raccontano delle peculiarità di un secolo che inventa nuove abitudini di vita, dai divertimenti alle rappresentazioni teatrali, dal modo di star seduti all'arte della conversazione: *codici* di comportamento da rispettare nei loro diversi aspetti formali sia in campagna che in città.

I mutamenti, a volte strutturali, a cui le residenze sono andate incontro, fanno intendere che la dimora vive, respira: è espressione del tempo e del vissuto della società che la ha voluta, commissionata e che spesso, per la sua realizzazione, ha impegnato il patrimonio di generazioni.

Le modifiche, anche radicali, apportate nel corso del tempo agli spazi abitativi, si motivano più che dal *bisogno* di cancellare le tracce del precedente proprietario dalle *necessità* che i tempi nuovi comportano. Cambiano, infatti, le ragioni dell'apparire e la fruizione dei grandi ambienti in relazione ai *desiderata* generazionali.

Chiamare un architetto di fama, assoldare mastri delle diverse arti e competenze, optare per una soluzione piuttosto che per un'altra, giocare con volute e sottendere elementi simbolici di rimando, sono piccole e grandi tracce che consentono di ripercorrere i sentieri di una società che sembra essere lontana da noi ma che, come asserisce Quaroni, aiuta a leggere meglio il nostro presente che passa.

La frammentazione del sapere ha esitato in specificità che hanno arricchito le nostre conoscenze, dilatato i confini del dialogo, ma dimenticato che la storia dell'arte va intesa come

storia della città (Argan), che la città è fatta di uomini e non di pietre e che sono gli uomini ad attribuire valore alle pietre (Fucino), che gli uomini nel plasmare e modellare ogni cosa nel corso della loro esistenza espungono ciò che reputano non più funzionale alle loro esigenze. Per questa ragione il palcoscenico della vita finisce con l'incidere sullo scenario degli eventi, trasformando così le città in grandi musei *en plein air*. Musei che si ha il dovere di preservare con tutto lo spessore culturale che racchiudono, perché coloro che dopo di noi continueranno il cammino, possano trovare nelle radici le ragioni dell'essere e le motivazioni al dialogo.

La pubblicazione trae origine dalla ricerca avviata dal 1994 dalla Cattedra di Antropologia Culturale della Facoltà di Architettura in collaborazione con l'Associazione Dimore Storiche Italiane sezione Sicilia, ricerca volta al rilevamento e alla catalogazione delle dimore nobiliari nel Settecento presenti sul territorio dell'Isola. Gli esiti hanno consegnato oltre duemila elaborati, riguardanti trecentosessanta dimore del patriziato.

Per ovvi motivi di spazio in questa sede soltanto una parte di quanto realizzato viene pubblicato: i risultati delle ricerche su 112 dimore.

Le singole unità abitative sono accompagnate dal regesto storico che segue le vicende della fabbrica, da planimetrie, da documenti pubblici e privati utili a ricostruire la destinazione d'uso degli ambienti nella fruizione originaria, dagli stemmi che individuano la committenza originaria integrata, quando possibile, da cenni delle famiglie che nel Settecento hanno dato lustro al palazzo. Non sempre, infatti, la denominazione di un edificio corrisponde a presenza nobiliare, ma riferisce un possesso, che se non documentabile araldicamente, testimonia la valenza territoriale della famiglia che lo ha posseduto. In questi casi i ricercatori si sono limitati a riportare le indicazioni raccolte in loco e di ciò si è informato il lettore di volta in volta apponendo le sigle alla fine di ogni scheda. Uguale considerazione va fatta per le armi di famiglia che, quando non hanno riscontro nei testi araldici, anche se rilevati nei fastigi degli edifici, non vengono certificati, ma siglate dai ricercatori.

L'ordine dei lavori viene presentato con suddivisione provinciale e in ordine alfabetico ad eccezione di Palermo e della sua provincia che aprono le ricerche in considerazione del ruolo ricoperto dalla città nella sua lunga tradizione di capitale del Regno di Sicilia prima e di sede vicereale poi, centro motore di attività politica, sociale ed economica.

Gli autori sono intervenuti talvolta sui testi non per modificare i contenuti, ma per operare una uniformità d'insieme. Il linguaggio obsoleto riscontrato nella stesura della storia della famiglia vuole ricalcare quello delle fonti araldiche consultate nel segno di una continuità stilistica.

Quando un lavoro si conclude sono numerosi i debiti che si contraggono con tutti coloro che a vario titolo hanno contribuito alla sua realizzazione: ad essi va la nostra riconoscenza più vera.

Giovanni Tortorici Montaperto
Presidente della Sezione Sicilia
dell'Associazione Dimore Storiche Italiane

Rita Cedrini
Facoltà di Architettura
Università degli Studi di Palermo